

LUPPO



Dieci domande frequenti sulla presenza del lupo nel Parco	3
<i>achaz.hardemberg@pngp.it</i>	
La biologia del lupo	6
<i>andreagazzola@yahoo.it</i>	
Il lupo e la biodiversità.....	9
<i>ramona.viterbi@pngp.it</i>	
Il lupo e la zootecnia	11
<i>bruno.bassano@pngp.it</i>	
Lupus homo homini	13
<i>bruno.bassano@pngp.it</i>	
Strategie antipredatorie.....	16
<i>sgrigno@uniss.it</i>	
Cosa fare in caso di predazione	18
<i>michele.ottino@pngp.it</i>	

L'Ente Parco desidera segnalare a tutti i lettori il sito www.wolfside.eu che illustra la situazione del lupo sull'arco alpino e ringraziarne i gestori e il sig. Angelo Gandolfi per la concessione delle numerose immagini.



Grafica e impaginazione:
Marcella Tortorelli
marcella.tortorelli@pngp.it
Stampa:
Litostampa Mario Astegiano & C. s.n.c.
 Stampato su carta con certificazione FSC
www.fsc.org

LE LEGGI A TUTELA DEL LUPO

In Italia il lupo è tutelato dalla Legge sin dal 1977. Dove- re del Parco, già simbolo di protezione della natura, far rispettare la legislazione europea ed italiana attualmente in vigore.

• Legge 5 agosto 1981, n. 503

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979.

Specie di fauna rigorosamente protette: *Canidae*, *Canis lupus*

Art. 6 (...) Sarà segnatamente vietato per queste specie:

- a)** qualsiasi forma di cattura intenzionale, di detenzione e di uccisione intenzionale;
- b)** il deterioramento o la distruzione intenzionali dei siti di riproduzione o di riposo;
- c)** il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione, nella misura in cui tali molestie siano significative in relazione agli scopi della presente Convenzione; (...)

• Legge 11 febbraio 1992, n.157

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Art. 2 (...) Sono particolarmente protette, anche sotto il profilo sanzionatorio, le seguenti specie:

- a)** mammiferi: lupo (*Canis lupus*) (...)

• Direttiva 21 maggio 1992, n. 92/43/CEE

Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche

Art. 12 c. 1 Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari atti ad istituire un regime di rigorosa tutela delle specie animali di cui all'allegato IV, lettera a) [*Canidae*, *Canis lupus*], nella loro area di ripartizione naturale, con il divieto di:

- a)** qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;
- b)** perturbare deliberatamente tali specie, segnatamente durante il periodo di riproduzione, di allevamento, di ibernazione e di migrazione; (...)

Decreto Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357
Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

Art. 8 Tutela delle specie faunistiche

1. Per le specie animali di cui all'allegato D, lettera a), al presente regolamento [*Canidae*, *Canis lupus*], è fatto divieto di:

- a)** catturare o uccidere esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;
- b)** perturbare tali specie, in particolare durante tutte le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione; (...)

Andrea Virgilio
 Ufficio Stampa PNGP

In copertina: Coppia di lupi
 foto: Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu



DIECI DOMANDE FREQUENTI SULLA PRESENZA DEL LUPO NEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

1. Quanti lupi ci sono nel Parco Nazionale Gran Paradiso e dove sono?

Nella zona del Parco Nazionale Gran Paradiso si stima attualmente la presenza di sei - sette lupi. Nel 2007 c'era, molto probabilmente, un gruppo familiare composto da una coppia di adulti e da tre - quattro cuccioli (nati nell'anno) che si aggirava fra la Valsavarenche, la Val di Rhêmes e la Valgrisenche, oltre a un lupo singolo insediato in Val di Cogne ed aree limitrofe nel comune di Aymavilles. Questo numero indicativo può ovviamente subire notevoli oscillazioni da un anno all'altro a causa di nuove nascite e nuove immigrazioni come anche la dispersione di individui giovani fuori dai confini del Parco (i lupi fino ai tre anni di età possono disperdersi fino a più di 350 km di distanza dal gruppo familiare).

2. Come vengono contati i lupi?

Le stime di popolazione di lupo sono basate sia sul-

l'osservazione diretta di esemplari con caratteristiche diverse, sia mediante il riconoscimento individuale, grazie al DNA ottenuto dalle feci trovate sul campo. Le feci contengono infatti cellule morte del rivestimento intestinale che vengono continuamente sostituite. Da queste cellule è possibile estrarre il DNA e arrivare dunque a identificare i singoli individui con le stesse tecniche molecolari usate anche dalla polizia scientifica o nei test di paternità (*DNA fingerprinting*). Questo metodo permette anche di studiare gli spostamenti dei singoli individui in maniera non invasiva (senza la necessità di catturare e marcare gli animali), raccogliendo e analizzando le fatte lasciate dai lupi durante i loro spostamenti.

3. Da dove arrivano i lupi del Parco Nazionale Gran Paradiso?

I lupi sono arrivati in Valle d'Aosta, prima nella Valle del Gran San Bernardo, poi anche nel versante valdostano del Parco Nazionale

Gran Paradiso, per espansione naturale dell'areale di distribuzione della specie sulle Alpi occidentali. L'areale di distribuzione del lupo, fino agli anni '80 del secolo scorso, era limitato all'Appennino centrale e meridionale. Da qui l'areale di distribuzione si è progressivamente ampliato fino a raggiungere le Alpi occidentali, colonizzando prima le Alpi marittime, poi le altre valli piemontesi fino alla Valle di Susa oltre alle Alpi francesi fino alla Vanoise. Recentemente lupi dalla Francia hanno incominciato a colonizzare anche il Vallese Svizzero, da dove presumibilmente è passato per arrivare in Valle d'Aosta. Le prime osservazioni confermate nel Parco Nazionale Gran Paradiso si sono avute nell'inverno 2005 - 2006. Grazie all'analisi del DNA ottenuto dalle feci, si sa che la coppia dominante che si è molto probabilmente riprodotta nel Parco Nazionale Gran Paradiso nel 2007, proviene da due branchi distinti ma molto vicini delle Alpi Cuneesi. Si tratta dunque di

Dieci domande frequenti sul lupo nel PNGP

Foto: Luciano Ramires - archivio PNGP e Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu

Se avete la fortuna di imbattervi in un cucciolo di lupo limitatevi ad osservarlo da lontano perchè la madre potrebbe essere nei paraggi e potrebbe non gradire la vostra intrusione: ricordate che si tratta di animali selvatici! Comunicate tempestivamente il vostro avvistamento ai guardaparco.



animali relativamente giovani che si sono insediati in Valle d'Aosta a seguito di dispersione naturale dal branco familiare. Nessuna reintroduzione è stata mai fatta sulle Alpi e mai messa in atto dal Parco!

4. Storicamente i lupi erano presenti nel Parco?

Storicamente il lupo era ampiamente distribuito in tutta la Valle d'Aosta e in Piemonte, includendo i territori attualmente compresi

5. Cosa mangia il lupo?

Il lupo è un opportunista dal punto di vista alimentare: cioè è in grado di nutrirsi di un ampio spettro di risorse, incluse carcasse di animali morti per altre cause naturali e di rifiuti di origine antropica. Nel Parco Nazionale Gran Paradiso le prede predilette dal lupo sono rappresentate dai camosci (il 70% delle predazioni documentate nel periodo fra gennaio 2006 e febbraio 2008) e

capriolo, le cui popolazioni sono in notevole espansione sulle Alpi occidentali. Nel Parco il lupo ha trovato una grandissima disponibilità di prede (soprattutto camosci) presenti a densità superiori rispetto a quelle presenti nelle zone sottoposte a pressione venatoria.

7. Quando e quanto si riproducono i lupi?

I lupi si riproducono una volta sola all'anno. Gli accoppiamenti avvengono fra



Il lupo è un abile predatore e la sua natura è di cacciare. Non deve quindi abituarsi a dipendere dall'uomo per nutrirsi. Evitiamo di interferire con i meccanismi di selezione naturale dell'ambiente.

nei confini del Parco Nazionale Gran Paradiso, fino alla fine del XVIII secolo. La forte pressione antropica, la deforestazione, la riduzione degli ungulati selvatici (prede principali del lupo), oltre all'attività di sterminio sistematico della specie da parte dell'uomo, che la considerava come una specie nociva, hanno causato la completa estinzione della specie da tutte le Alpi verso la metà dell'800. Uno degli ultimi lupi sembra sia stato abbattuto proprio all'interno dei confini attuali del Parco Nazionale Gran Paradiso nel 1862 in Valsaarenche.

in misura minore caprioli (20%), stambecchi (8%) e cinghiali (2%).

6. Perché il lupo è tornato sulle Alpi e nel Parco?

Il ritorno naturale del lupo sulle Alpi è stato favorito dall'abbandono da parte delle popolazioni umane delle vallate alpine a seguito del boom economico degli anni '50. A seguito della riduzione della pressione antropica, le foreste si sono notevolmente ampliate favorendo il ripristino di habitat idonei alla specie come anche alle sue prede primarie come il

febbraio e marzo e solitamente si riproduce soltanto la coppia dominante. I cuccioli nascono tra fine aprile e la metà di maggio dopo una gravidanza di 63 giorni. Le femmine partoriscono in media sei piccoli per ogni cucciolata, ma nel primo anno di vita i giovani lupi subiscono una elevata mortalità.

8. Il lupo è pericoloso per l'uomo?

I casi di attacchi di lupi verso l'uomo sono estremamente rari in tutto il mondo. Anche in zone con una alta densità di lupi, la



specie non viene considerata come pericolosa per l'uomo. In Italia non sono stati documentati casi di attacchi di lupi verso l'uomo negli ultimi 200 anni. Anche nel Parco Nazionale Gran Paradiso, nonostante decine di incontri anche ravvicinati con il lupo negli ultimi due anni, i lupi si sono sempre allontanati, sicuramente più spaventati delle persone che avevano incontrato.

9. Cosa devo fare se vedo un lupo?

Anche se non è da ritenersi pericoloso, il lupo è comunque un animale selvatico che potrebbe comportarsi in maniera imprevedibile se si sente in pericolo. E' bene dunque seguire alcune norme di comportamento per disturbare il meno possibile questa specie protetta, oltre a sfruttare con la massima sicurezza possibile questo spettacolo offertoci dalla natura:

- non avvicinatevi in nessun caso ai lupi una volta avvistati e accontentatevi di osservarli ed eventualmente fotografarli da distante;
- evitate urla o altri rumori che potrebbero spaventare l'animale;

- una volta che il lupo si è allontanato evitate di seguirlo;

- nel caso assistiate a una predazione su animali selvatici, non cercate in nessun modo di interferire con l'azione di caccia del lupo per "salvare" la preda. Il lupo è un fattore di selezione naturale dell'ambiente e come tale va rispettato;

- se avvistate un lupo in alimentazione su una preda, evitate assolutamente di disturbarlo e se possibile, allontanatevi in silenzio;

- evitate anche di avvicinarvi e toccare le carcasse di animali predati;

- le vostre osservazioni possono essere importanti per il monitoraggio del lupo. Segnalate ogni vostra osservazione ai guardaparco di zona raggiungibili chiamando le sedi di valle del Parco Nazionale Gran Paradiso.

10. Cosa devo fare in caso di predazione su animali domestici?

Seppure il lupo tenda a preferire prede selvatiche, la predazione su animali domestici è un evento possibile, soprattutto nel caso le greggi ovi - caprine e bovine siano incustodite o

poco sorvegliate.

L'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso indennizza i danni provocati dal lupo alla fauna domestica nel Parco secondo uno specifico regolamento reperibile sul sito del parco (www.pngp.it).

Nel caso di avvenuta predazione su animali domestici è necessario allertare subito i guardaparco di zona o il caposervizio di valle in modo che si possa attivare quanto prima l'accertamento del danno ed il suo rimborso. E' prevista una visita di accertamento da parte di un veterinario entro 24 ore dal fatto e la domanda di rimborso deve essere presentata entro venti giorni. ■

Achaz von Hardenberg
Centro Studi Fauna Alpina
Servizio Sanitario e della Ricerca
Scientifica

E' bene ricordare che l'Ente Parco provvede a risarcire i danni arrecati dalla fauna selvatica, comprese le predazioni dei lupi agli animali domestici. Modulistica e regolamento sono disponibili sul sito www.pngp.it nella sezione Ente - Ufficio Relazioni con il Pubblico.

Dieci domande frequenti sul lupo nel PNGP

Foto: Luciano Ramires - archivio PNGP e Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu



LA BIOLOGIA DEL LUPO

foto: Enzo Massa Micon, Luciano Ramires, Dario Favre, Edji Chenal - archivio PNGP e Angelo Gandolfi e Marco Pavese - www.wolfside.eu

La biologia del lupo

Il lupo (*Canis lupus L.*, 1758) appartiene all'ordine dei Carnivori, famiglia dei Canidi, genere *Canis*. Appartengono all'ordine dei Carnivori gli animali che si sono adattati in modo più o meno specifico ad una dieta ricca di proteine animali. I carnivori presentano una dentatura specializzata con lunghi canini e denti carnassiali trancianti, un sistema digerente semplice e gli artigli solitamente affilati. È considerato uno dei gruppi con il più alto grado d'intelligenza e con elevate capacità associative.

L'ampio areale di distribuzione della specie condiziona in maniera evidente la variabilità fenotipica del lupo (peso, dimensioni, colorazione del pelo). Il peso di un lupo varia secondo un gradiente latitudinale: gli individui più grossi si rinvenivano esclusivamente alle latitudini settentrionali (Canada, Siberia) raggiungendo i 60 - 80 kg mentre quelli più piccoli si trovano nella penisola arabica (18 - 20 kg).

In Italia, il peso del lupo assume valori intermedi oscillando in media nei maschi adulti tra i 25 e i 35 kg e

raggiungendo punte massime di 40 - 45 kg. La femmina in genere presenta un peso inferiore di circa del 20% rispetto a quello del maschio.

Considerando entrambi i sessi, un individuo è lungo in media 110 - 148 cm, esclusa la coda, la quale misura 30 - 35cm (meno di un terzo della lunghezza del corpo), mentre l'altezza al garrese varia tra i 50 e i 70 cm.

La corporatura è slanciata, ma robusta con torace stretto, gli arti sono più lunghi rispetto agli altri Canidi. Gli arti anteriori sembrano compressi nel torace, hanno il gomito ruotato all'interno, e le zampe all'esterno; ciò permette sia alla zampa anteriore sia alla posteriore dello stesso lato di muoversi lungo la stessa linea. Nell'insieme questa conformazione consente un'andatura al trotto, e in generale permette l'acquisizione di movimenti agili e veloci.

La postura del lupo è digitigrada, con cinque dita negli arti anteriori, di cui uno non tocca terra, e quattro negli arti posteriori. Ogni dito ha un polpastrello calloso e un'unghia robusta non retrattile, e

posteriormente è presente un grosso cuscinetto plantare a forma lobata.

La testa è ampia con muso allungato e terminante in un callo nasale nudo, occhi frontali a pupilla rotonda, le orecchie sono a forma triangolare a base larga e misurano circa 10 - 11cm. Il cranio è largo e massiccio con spesse arcate zigomatiche e cresta sagittale sviluppata, in cui s'inserisce la muscolatura dei masseteri e temporali, particolarmente sviluppata.

La formula dentaria per un individuo adulto è I 3/3, C 1/1, P 4/4, M 2/3, per un totale di 42 denti. I denti ferini (P4 e M1) sono particolarmente taglienti e consentono la lacerazione di tendini e grossi pezzi di carne. La combinazione di un cranio massiccio, muscoli potenti e dentizione forte sono prerogative fondamentali per un predatore come il lupo, che si nutre di prede di grosse dimensioni.

La colorazione del mantello è variabile fra le popolazioni, ma anche all'interno delle stesse. Le tonalità predominanti sono il grigio - fulvo, il nero, il bianco, il color crema. Si osserva-



no colorazioni esclusive in determinate aree geografiche, per esempio alle latitudini più elevate sono più frequenti le fasi monocromatiche bianche e nere. In Italia la colorazione tipica è grigio - fulva, con tonalità tendenti al rossiccio nel periodo estivo. Sono in ogni modo presenti nell'Appennino centro settentrionale anche lupi neri. In Italia ed in generale nelle regioni dell'Europa meridionale il lupo ha evidenti i bandeggi scuri, tendenti al nero, nella regione dorsale, sulla punta della coda e delle orecchie e lungo arti anteriori. Le regioni ventrale e addominale sono più chiare tendenti al color crema e ai lati del muso è caratteristica la mascherina facciale bianca.

Il lupo vive in unità sociali (branchi) costituite da un gruppo d'individui che si spostano, cacciano, si nutrono, si riposano insieme in una libera associazione, ma uniti l'uno con l'altro da vincoli sociali. Il branco corrisponde essenzialmente ad un'unità familiare che prende origine quando due individui di sesso opposto si incontrano su un territorio idoneo e si riproducono. La coesione del branco viene assicurata dai forti legami sociali che si instaurano tra i com-

ponenti del gruppo. La tendenza all'aggregazione è stata in passato interpretata nel lupo e in altri carnivori sociali, come adattamento specifico al ruolo di predatori di grossi mammiferi (gli ungulati selvatici), anche se esistono testimonianze di predazioni su grossi ungulati da parte di singoli lupi. Attualmente l'ipotesi più accreditata per spiegare la tendenza dei lupi a vivere nel branco è quella della *kin selection*. Gli esemplari adulti del nucleo familiare investono sulla prole attraverso la condivisione del cibo e l'insegnamento. Questo processo consente agli adulti di massimizzare la probabilità di sopravvivenza dei cuccioli e quindi di garantire la conservazione nel tempo dei propri geni.

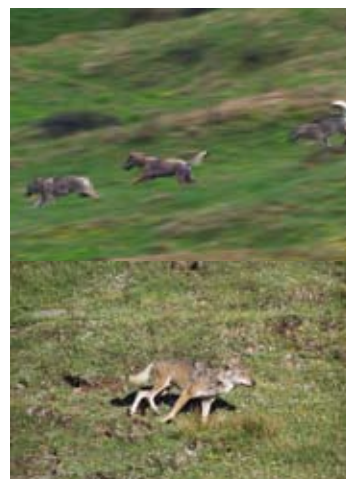
Branchi di elevate dimensioni sono stati osservati raramente in natura: in Nord America sebbene siano stati monitorati branchi di 20 esemplari, la composizione media dei branchi nordamericani è di circa sette individui.

La dimensione del branco è regolata dalla mortalità, dalla produttività e dall'età media in cui gli individui entrano in dispersione. Infatti non tutti i lupi rimangono nel corso della loro vita all'interno del proprio

branco. Alcuni di questi decidono di intraprendere un viaggio alla ricerca di un nuovo territorio e di un compagno/a, per riprodursi e formare così un nuovo nucleo familiare.

Il lupo raggiunge la maturità sessuale non prima del secondo anno di età. Nel lupo esiste un solo ciclo riproduttivo (la femmina ha un unico estro annuale), strettamente legato ai fattori climatico - ambientali e di latitudine. In Italia il periodo riproduttivo va da febbraio a marzo.

La riproduzione è prerogativa del maschio e della femmina dominanti. In tal modo gli altri esemplari del branco sono disponibili



In alto: lupi in corsa a Valsavarenche foto: Marco Pavese - www.wolfside.eu
In basso: giovane lupo a Valsavarenche - foto: Dario Favre - archivio PNGP

La biologia del lupo

Foto: Enzo Massa Micón, Luciano Ramires, Dario Favre, Edi Chenal - archivio PNGP e Angelo Gandolfi e Marco Pavese - www.wolfside.eu



La biologia del lupo



ad aiutare la coppia dominante nella cura della prole, aumentando così la probabilità di sopravvivenza dei cuccioli.

Almeno tre settimane prima della nascita dei piccoli, la femmina ricerca il luogo adatto dove partorire, realizza la tana, dove generalmente vi attende il parto. Molte tane di lupo sono cavità naturali da tronchi, o anfratti di rocce, oppure possono essere riutilizzate tane di altri mammiferi abbandonate (volpe, tasso, istrice).

La gestazione dura circa 63 giorni e la femmina partorisce in media 6 cuccioli. I cuccioli abbandonano la tana dopo 7 - 8 settimane dalla nascita. L'intera attività del branco si sposta in una successione di aree

(*rendez-vous sites*), dove avviene la fase finale dello sviluppo dei nuovi nati.

L'abbandono dei *rendez-vous sites* avviene con il sopraggiungere dell'inverno, nel periodo compreso tra settembre - ottobre, al momento in cui i giovani hanno maturato le capacità fisiche per seguire gli adulti negli spostamenti.

Il lupo è generalmente una specie territoriale, specialmente se preda specie stanziali, e ogni branco tende ad occupare un territorio esclusivo, dal quale vengono attivamente esclusi eventuali conspecifici.

Il territorio di un branco comprende le aree di caccia e di spostamento. Questo è attivamente

difeso tramite segnali di presenza acustici (ululati), che agiscono da repellente, ma anche da segnali olfattivi, come le marcature odorose, che agiscono per un tempo prolungato: tutto ciò consente di ridurre al minimo l'incontro diretto con individui di altri branchi. Gli incontri tra individui di territori limitrofi sono generalmente molto rari, tuttavia quando si verificano possono essere causa di cruenti scontri fisici in cui i lupi rimangono spesso feriti o uccisi. ■

Andrea Gazzola
Università di Sassari



IL LUPO E LA BIODIVERSITÀ

Il lupo è sicuramente la specie emblematica per eccellenza, che si porta dietro, ieri come oggi, storie di conflitti, pregiudizi ed una simbologia declinata spesso al negativo.

Eppure i lupi sono parte integrante dei loro ecosistemi: come tutti i grandi predatori sono in grado di influenzare altri predatori, le loro prede, i necrofagi (che si nutrono di animali morti) ed anche diverse specie vegetali: la loro comparsa può quindi aumentare la stabilità e la diversità di un ecosistema.

Come ogni altra specie animale o vegetale trova quindi una sua collocazione all'interno dei cicli trofici in cui i flussi di energia e materia sono regolati secondo meccanismi naturali.

La competizione con altri predatori per lo spazio e le risorse può far aumentare il livello di biodiversità: se diminuiscono per esempio le popolazioni di predatori più piccoli, le loro potenziali prede, come uccelli o micromammiferi, ne traggono giovamento. I resti di predazione lasciati dai lupi possono essere consumati da numerose altre specie contribuendo così all'au-

mento della biodiversità a differenti livelli trofici.

Come tutti i predatori selettivi i lupi possono agire direttamente sulla qualità genetica delle loro prede, concentrandosi sugli individui più deboli, e sulla dimensione delle popolazioni di erbivori, ungulati in particolare, come ad esempio il cinghiale, presente con un numero rilevante di capi anche nel territorio del Parco.

In maniera indiretta essi possono garantire la protezione di alcune specie vegetali, limitando i danni alle foreste. Un esempio arriva dal Parco Nazionale Yellowstone, dove sono disponibili serie di dati decennali sulla presenza dei lupi e delle prede. In particolare la rinnovata presenza del lupo scatena una serie di reazioni a cascata nei diversi livelli trofici. Il controllo effettuato dal predatore sulle popolazioni di cervi, ad esempio, garantisce la sopravvivenza e la crescita di piccole piante arboree ripariali, che giocano un ruolo importante nella protezione dall'erosione, contribuendo alla salute dei fiumi e al nutrimento di numerose altre piante e animali.

L'eccessivo brucamento da parte del cervo di alcune specie di salice ha provocato effetti devastanti all'intero ecosistema fluviale: la perdita di alberi ed arbusti ha causato un aumento dell'erosione, una diminuzione delle tane di castoro ed una rottura nella catena trofica con ripercussioni su uccelli, insetti, pesci ed altre specie animali e vegetali. Con il ritorno del lupo e la conseguente ricrescita delle piante si sono riscontrati una serie di effetti positivi per l'intero ecosistema tra cui il ritorno di alcuni uccelli che trovano nel folto delle chiome degli alberi gli ambienti adatti alla nidificazione, la ricomparsa dei castori che con la loro azione di "ingegneri dell'ecosistema" hanno creato ambienti idonei per diverse specie di anfibi, pesci e piccoli mammiferi.

Il modo in cui i lupi reagiscono ai recenti cambiamenti climatici può avere inoltre conseguenze importanti sugli ambienti in cui vivono, così come accade per altri predatori al vertice di catene alimentari in ambienti marini ed in alcune comunità di insetti terrestri. I lupi, infatti, ri-

Il lupo e la biodiversità

foto: Luciano Ramires - archivio PNGP e Angelo Gandolfi e Marco Pavese - www.wolfside.eu



Il lupo e la biodiversità



spondono agli inverni particolarmente nevosi delle pianure del Nord dell'Europa cacciando in branchi di dimensioni maggiori, e questo si traduce in un aumento del numero di alci predate rispetto agli inverni poco nevosi. Come conseguenza di questa maggiore predazione si ha un aumento della crescita di alcune specie arboree normalmente brucate dalle alci e quindi una migliore conservazione di alcuni elementi importanti per l'ecosistema bosco.

I lupi sembrano infine essere in grado di influire positivamente sugli effetti indiretti indotti dai cambiamenti climatici: gli inverni più miti di questi ultimi

decenni, legati al riscaldamento globale del pianeta, aumentano il tasso di sopravvivenza dei cervi americani diminuendone la mortalità e la disponibilità di carcasse per alcune specie di mammiferi necrofagi. Con la loro azione di predazione i lupi mitigano l'effetto del clima aumentando la quantità di resti alimentari e rendendo quindi la comunità di necrofagi in grado di adattarsi meglio ai mutamenti ambientali. Un ecosistema integro è quindi più adatto a reagire ai cambiamenti climatici rispetto ad uno che è stato alterato, ad esempio, con la rimozione della specie al vertice della catena trofica. Il recen-

te ritorno naturale del lupo nel Parco Gran Paradiso può, quindi, contribuire a migliorare la qualità degli ambienti dell'area protetta e a completare la catena trofica che regola il corretto funzionamento degli ecosistemi.

Il ritorno del lupo certo crea difficoltà nuove, ma vale la pena di ricordare una nota frase che diceva: "Il mondo ha bisogno di un luogo dove i lupi compaiano al margine del bosco, non appena cala la sera, perché un ambiente capace di produrre un lupo è un ambiente sano, forte, perfetto (G.Weeden)". ■

Ramona Viterbi

Collaboratore scientifico PNGP

L'ululato corale esprime la massima espressione di coesione del branco, delimitando il territorio circostante nei confronti dei conspecifici



IL LUPO E LA ZOOTECNIA

Sebbene il lupo sia essenzialmente un carnivoro predatore, la sua dieta è varia e spesso si adatta alla disponibilità locale di alimenti. Le prede preferite, per la quantità di carne che offrono, sono gli ungulati di medie e grosse dimensioni, anche se il lupo non disdegna prede più piccole come lepri, marmotte e altri vertebrati. In condizioni di assenza di queste risorse, o di loro facile disponibilità, il lupo si adatta all'utilizzo del bestiame domestico e di altre risorse alimentari, come i frutti ed anche rifiuti urbani. In Italia, sull'Appennino come sulle Alpi, la predazione su animali domestici è bassa o del tutto trascurabile, ma è sempre in funzione della loro abbondanza ed accessibilità e della disponibilità alternativa di prede selvatiche, soprattutto di ungulati. Come evidenziato in molti studi italiani la predazione sui bovini interessa in larga misura i vitelli di età non superiore a pochi mesi e soprattutto se isolati dalla mandria o raggruppati tra loro, dal momento che la presenza di bovini adulti funge da ottimo deterrente all'attacco del lupo. Discorso diverso vale per gli ovini: questi a volte diventano la preda preferita

di alcuni lupi che tendono a specializzarsi su questa specie. Essi sono preferiti per le loro dimensioni e per il fatto che, a differenza dei bovini, non sono in grado di elaborare una valida strategia antipredatoria. L'impatto del lupo sugli animali domestici deve essere comunque attentamente valutato, perché, anche là dove il lupo è affermato da tempo, alcune predazioni possono essere dovute a cani randagi. Nell'Appennino Tosco-Romagnolo, ad esempio, è stato osservato che i risultati emersi dall'analisi della dieta appaiono in contrasto con quelli relativi ai danni alla zootecnia, in altre parole, a fronte di una presenza quasi irrisoria del bestiame nella dieta (circa il 3% in volume) si registravano danni piuttosto consistenti, soprattutto a carico degli ovini. E' probabile quindi che l'applicazione di misure atte ad aumentare il livello medio di controllo cui sono sottoposti i cani di proprietà, soprattutto di razze da pastore e da caccia, potrebbe portare in breve tempo ad una sensibile riduzione dei danni al patrimonio zootecnico. Se quindi una parte non trascurabile dei danni

deve essere spesso attribuita a cani, va osservato che molte aggressioni sono veramente opera del lupo e si verificano più frequentemente in condizioni di carenza o inesistente custodia.

La monticazione degli animali domestici sull'arco alpino è un fenomeno che si ripete da secoli, secondo tradizioni ed usanze consolidate. La presenza dei domestici ha così, nel tempo, contribuito a modificare prima ed a conservare inalterato poi il paesaggio alpino, con tutti i collegamenti ecologici che questo comporta. Le praterie di altitudine sono ambienti di rilevante interesse conservazionistico e la pastorizia influenza per certo la sopravvivenza di molte specie pregiate, di invertebrati e di avifauna soprattutto. Negli ultimi decenni, tuttavia, alcune abitudini pastorali sono radicalmente mutate, soprattutto in conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali legate all'evoluzione del nostro tempo. Questo è accaduto in tutti i continenti alpini, dalle Alpi marittime fino alla Slovenia. La prima conseguenza di questi cambiamenti è che molti allevamenti sono condotti

Il lupo e la zootecnia

foto: Luciano Ramires - archivio PNGP e Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu



Il lupo e la zootecnia

in modo estensivo, spesso con un controllo solo giornaliero, se non addirittura settimanale. Sono le specie dedicate alla produzione di carne soprattutto ad essere lasciate libere al pascolo, sia bovine (manze e vitelli) sia ovi-caprine. Questi allevamenti si differenziano, oltre che per la finalità produttiva (carne piuttosto che carne e latte o latte), anche per le dimensioni e molti greggi sono composte da poche decine o al massimo da alcune centinaia di capi: queste ridotte dimensioni, legate ad obbligatorie scelte gestionali ed economiche, non consentono di potere essere governate a tempo pieno. Queste condizioni di parziale utilizzazione della montagna, pur contribuendo, almeno in parte, alla conservazione del paesaggio, comportano un elevato rischio di interazione con i predatori selvatici, lince e lupo. In tutti i paesi alpini sono allo studio azioni tese a rendere possibile la convivenza tra il lupo (e tra i grandi carnivori predatori in generale, lince e orso compresi) e l'attività zootecnica d'alpeggio. La via da percorrere per rendere possibile la convivenza è l'adattamento delle moderne forme di gestione pastorale alle nuove condizioni venutesi a creare. Questo vale soprattutto per le aree nazionali protette e per i parchi in generale, là dove ogni

intervento di contenimento del predatore, per ovvie ragioni, sarà molto difficile da attuare. In tutti i paesi alpini, in Francia, Svizzera e Italia soprattutto la coesistenza tra predatore e zootecnia passa attraverso due tipi di intervento, incentivati entrambi dalle autorità nazionali: l'indennizzo dei danni e la prevenzione degli attacchi. Il sistema di indennizzo deve porsi la duplice finalità di riconoscere il valore dell'animale predato non solo dal punto di vista commerciale, in base a parametri stabiliti, ad esempio, dalle Camere di Commercio, ma anche da quello del suo valore per il singolo allevatore (conoscenza del capo, genealogia, storia di allevamento, qualità produttive e/o riproduttive, ecc.) e, nel contempo, l'indennizzo non deve essere tale da umiliare e frustrare l'allevatore stesso nell'attuazione della sua attività, con l'obiettivo di arrivare a far sì che l'allevatore sviluppi una "cultura della coesistenza come valore aggiunto della propria attività e non solo dell'ambiente in cui si opera". L'indennizzo stesso non deve tuttavia superare certe soglie per far sì che esso non diventi finalità produttiva e quindi limite all'adattamento. La politica dell'indennizzo deve essere tuttavia solo la prima tappa dell'itinerario che porta alla coesistenza ed è indispensabile so-

prattutto nelle fasi iniziali dell'interazione, nelle aree di recente ricolonizzazione, laddove gli allevatori non hanno avuto ancora il tempo di adattarsi alle nuove situazioni. Nell'area del Parco Nazionale gli indennizzi sono erogati direttamente dal Parco e non dalle Regioni. La seconda fase di questo percorso è quella dell'attivazione e della messa in atto di sistemi di prevenzione. Tra questi i più efficaci sono la mandatura notturna con recinti elettrici e l'uso del cane da guardiania. La Regione Piemonte è già piuttosto avanti in questo percorso, avendo investito non solo negli indennizzi ma anche nella politica di prevenzione, sostenendo finanziariamente i progetti di adeguamento e di protezione di greggi e mandrie, con l'uso dei sistemi sopra indicati. In un prossimo futuro l'idea dovrebbe essere quella di premiare prima soprattutto e poi solo i pastori che, in aree soggette alla presenza del lupo, si prodigano a mettere in atto i citati sistemi di prevenzione, con un premio per il "buon pascolo". La Regione Valle d'Aosta non ha ancora raggiunto questo obiettivo, ma sta recuperando velocemente. Speriamo faccia in fretta, vista l'importanza della posta in gioco. ■

Bruno Bassano
Responsabile
Servizio sanitario e
Ricerca scientifica



LUPUS HOMO HOMINI

Raccolta di scritti storici sul lupo

Lupus est homo homini: l'uomo è lupo per l'uomo. Plauto, in età romana, così sottolineava un aspetto aggressivo del comportamento umano che lo rendeva simile ad un animale cruento e tenace, ma in sostanza non diabolico.

La cultura greco-latina descriveva infatti il lupo come nemico precipuo di greggi ed animali e al più come portatore di presagi avversi. Dalla lupa di Romolo e Remo, ad Apollo e Giove Liceo, fino ai lupi sacri a Marte. Ma la cultura romana mutuò questa visione del lupo da culture più antiche: nell'antico Egitto, ad esempio, era descritto il lupo selvatico (dalle lunghe orecchie) che sempre accompagnava il dio Seth ed il dio Up-uaut era venerato nella città di Saut (detta *Lycopolis* dai greci). I Sabini e gli Etruschi lo veneravano come animale sacro legato al culto dei morti, mentre tra i Germani il dio più grande ed importante, Odino, spesso veniva raffigurato e descritto con le sembianze di un lupo.

Nell'antichità, mitici condottieri si fanno discendere direttamente da questo nobile animale, come

Gengis Khan, che aveva come capostipite un lupo grigio sceso dal cielo ed unitosi ad una cerva e descrizioni simili si trovano in popolazioni di etnia turca, nelle tribù dei Galli e alcune popolazioni artiche.

Sono raffigurate come lupi anche le guardie della legione di "Iassual", con funzione anche benefica, comandate direttamente da un dio.

Secondo gli eschimesi Caribù, il sole, datore di vita, sorge sul mondo a seguito della grande battaglia tra il Lupo bianco Amow e il coyote grigio Kawkik.

Gli sciamani eschimesi e lapponi, infine, si trasformano in lupi per ristabilire e ripristinare il legame perduto tra l'uomo ed il mondo animale. Da qui, da questa trasformazione, derivano le incarnazioni rituali dei membri delle confraternite di guerrieri della cavalleria medievale, fino ad arrivare al lupo manaro, alla licantropia, con sfumature che, un tempo, non erano affatto e solamente negative, al punto che il vecchio lupo lituano Thiess era il difensore dei raccolti contro la malvagità degli stregoni.

Da tutti questi modi di vedere, raffigurare e descri-

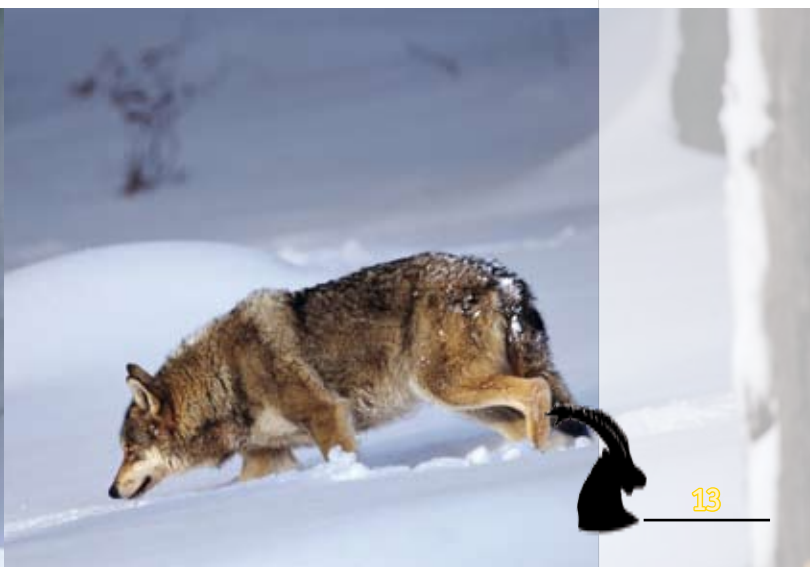
vere il lupo resta fuori solo il Medioevo cristiano, in cui il lupo è condannato, senza appello, ad assumere una valenza strutturalmente in negativo, che ancora oggi, in parte, persiste. Questa trasformazione, rilevante soprattutto nell' XI e XII secolo, va di pari passo con la modificazione del rapporto tra uomo e natura e le "realità più strettamente legate al bosco ed alle zone non coltivate in genere, cominciano ad assumere una fisionomia spesso mostruosa": tutto ciò che è incolto è estraneo e spaventevole.

Tutto questo si ripercuote sulla figura del lupo, elemento focale di tanti timori e quindi esposto ad irreali trasfigurazioni.

Per nessun altro animale il giudizio del Medioevo fu altrettanto duro e, insieme, destinato a rimanere nel tempo. Animale ripugnante, feroce, perverso e puzzolente, "dannoso da vivo e inutile da morto" (Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, uno dei fondatori della zoologia moderna!). Le convinzioni dell'età moderna riproducono quelle medievali, in sostanziale continuità e la chiesa cattolica stessa continua ad alimentare l'odio verso un

Lupus homo homini

foto: Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu



animale che è “lupo: diavolo o eretico” (Eucherio, santo vescovo di Lione). La testimonianza più forte della raffigurazione negativa del lupo si ricava anche dal confronto con l'animale che più di ogni altro direttamente richiama il demonio: il serpente. Bestia impura e perfido attore della tentazione della donna nell'Eden, “maldetto tra tutti gli animali domestici e tra tutti gli animali selvatici”, il serpente è definito nel Nuovo Testamento “diavolo e anche satana, seduttore del mondo intero”. Tuttavia, in parte della letteratura medievale, il ruolo negativo del serpente si intreccia con elementi positivi e, tra le doti animali che il monaco deve prendere a modello, compare appunto la prudenza del serpente, fino al culmine della rappresentazione stessa del Cristo in forma di questo rettile (Prospero d'Aquitania, Papa Gregorio Magno e l'arcivescovo di Magonza). Questa ambiguità e duplicità non viene concessa al lupo. Ragione di questo era forse la massiccia presenza del lupo, in Italia a partire dalla fine dell'impero romano. La presenza del lupo diventava familiare, ma certo non meno inquietante, al punto che Gaston Phébus nel suo *Livre de Chasse* lo descrive così tanto comune da non rendere necessaria nemmeno la sua descrizione.

Alcuni dati dell'epoca confermano queste tesi, dal momento che nei soli dintorni di Parigi, nel 1298, vennero catturati 995 lupacchiotti e 13 furono catturati a Genova nel 1377. Le testimonianze storiche dell'epoca permettono d'ipotizzare che nel momento della decadenza dell'impero romano, con il contestuale disfacimento delle strutture organizzative della campagna, l'espansione dei terreni incolti e la grave crisi demografica, si possa essere determinata una massiccia espansione della specie, che sempre più spesso finisce con l'interagire con l'uomo. Sono i tempi delle grandi e gravissime epidemie di malaria e di peste, durante le quali la mortalità umana raggiungeva valori impressionanti e centinaia, talvolta migliaia, di corpi erano abbandonati sul terreno o in fosse comuni, alla mercé dei predatori, che in questo modo si specializzavano nel consumo di carne umana.

Forse i lupi migravano in massa alla ricerca di nuovi terreni di caccia e forse erano spinti ad avvicinarsi all'uomo anche in virtù del fatto che erano malati. Non si può infatti escludere che, in quei tempi tanto drammatici per la salute dell'uomo, fossero anche rilevanti l'epidemie animali, prima fra tutte quella di rabbia.

Questa malattia virale,

sempre mortale per l'uomo e che porta al decesso dopo orrende sofferenze, e che è spesso veicolata dai canidi domestici e selvatici, ha certamente contribuito ad accrescere la fama negativa del lupo nel corso del Medioevo.

Se la presenza di epidemie ripetute di rabbia resta solo un'ipotesi, certo invece è che, in quel contesto storico, la concorrenza tra lupo e uomo raggiunse livelli altissimi, in un momento di particolare debolezza per il genere umano.

La crisi degli assetti agricoli dell'epoca romana costrinse l'uomo a mettere in atto forme di sfruttamento dell'ambiente più legate alla silvicoltura e all'allevamento estensivo, con un cresciuto rilievo economico della attività venatoria e di raccolta: questa involuzione comportava necessariamente una profonda interazione col lupo, molto più grande di quella che si aveva ai tempi dell'agricoltore di epoca romana.

In questa nuova ottica i caratteri di pericolosità del lupo, un tempo relegati in secondo piano, vengono posti in evidenza ed enfatizzati. La biologia e l'ecologia del lupo non sono cambiate, ma cambia il modo in cui queste vengono interpretate e il rischio di aggressione all'uomo, che era considerato eccezionale in epoca romana, diventa la norma. La



Il lupo appenninico (*Canis lupus italicus*) ha una corporatura più snella rispetto alle altre sottospecie del nord Europa



componente negativa del lupo, descritta anche nel testo biblico, viene esaltata, fino a diventare prevalente ed unica. E' per questa via che il Medioevo "inventa" un lupo nuovo, ostile e terribile, che viene tramandato fino ai giorni nostri.

Il nostro modo di descrivere e pensare al lupo non è infatti diverso da quello medievale e sono soprattutto le attività di sfruttamento dell'ambiente più simili a quelle in atto in quell'epoca, come la zootecnia estensiva, con greggi lasciate pascolare nei boschi o in alta montagna senza alcuna forma di governo, la caccia e le forme di raccolta di vegetali e frutti a risentire maggiormente di questa interazione. Dobbia-

mo, in altre parole, pensare che il cacciatore attuale e l'allevatore non professionista, che si dedicano a queste attività nel tempo libero, riproducano lo stesso modello di sfruttamento della natura in atto in epoca medievale e quindi esaltino la negatività del lupo, il suo aspetto ostile e terribile, tipico di quel tempo.

Sono dunque gli intrecci tra assetti economici e sociali, pratiche religiose, modelli culturali e forme di sensibilità collettiva che modellano il rapporto tra uomo e ambiente e che portano all'"invenzione" del lupo cattivo. L'esaltazione dell'antropocentrismo cristiano porta infine a speciali interpretazioni degli eventi naturali e della natura animale.

Il lupo non è dunque il più orrendo e terribile degli esseri animati, ma unicamente l'animale posto al vertice di una fondamentale catena ecologica a cui anche l'uomo appartiene e la storia, soprattutto quella greco-latina, ci dice che la coesistenza tra uomo e lupo è stata ed è assolutamente possibile. ■

Gli scritti sono tratti da:

• Ortalli G., 1997.

Lupi genti e culture.

Torino, Einaudi Editore

• Caprettini G.P., 1974.

San Francesco, il lupo, i segni. Torino

• Phèbus Gaston,

Livre de Chasse, 1971. A cura

di Tilander, Karlshamn

A cura di

Bruno Bassano

Responsabile

Servizio sanitario e

Ricerca scientifica

Lupus homo homini

foto: Angelo Gambaoli - www.wolfside.eu



STRATEGIE ANTIPREDATORIE

Le dinamiche di prede e predatori sono strettamente correlate e, nonostante ognuno persegua fini esattamente opposti, il rapporto tra di loro è fortemente condizionato dall'equilibrio che riescono a raggiungere. Mentre le prede cercano di sviluppare strategie di difesa e di prevenzione dagli attacchi dei predatori, questi ultimi devono per forza di cose far evolvere le loro strategie di caccia, per rispondere alle modificazioni comportamentali attuate dalle prede e quindi, molto più semplicemente, per nutrirsi. Se questo sistema in evoluzione continua si interrompesse, cioè se ad esempio le prede sviluppassero una strategia di difesa formidabile che le preservasse dai predatori, questi sparirebbero velocemente. Ma allo stesso modo, se i predatori migliorassero eccessivamente il loro successo di caccia, porterebbero all'estinzione le prede scomparendo a loro volta. Questo splendido sistema in continuo divenire ha portato all'evoluzione di strategie di attacco e di difesa, al mimetismo, allo sviluppo di armi per l'offesa e si è sviluppato ad ogni livello sistematico, negli invertebrati di terra e di mare, nei pesci,

nei vertebrati terrestri. Gli ungulati hanno evoluto sistemi di difesa soprattutto verso i predatori terrestri. Tali sistemi si differenziano principalmente in funzione degli ambienti utilizzati; ad esempio nelle specie che vivono nelle aree aperte, quindi con grande visibilità (prateria, steppa), gli individui tendono a vivere in gruppi di grandi dimensioni. Invece, le specie che vivono in ambienti più chiusi (boschi, aree fortemente cespugliate) sono spesso solitarie e assumono comportamenti più elusivi. Bisogna tenere in considerazione che l'evoluzione del sistema preda - predatore, e quindi delle strategie di predazione e di difesa, si è evoluto nel corso di migliaia di anni. L'assenza di un predatore per qualche decina di anni non è sufficiente a far scomparire queste caratteristiche comportamentali dalle prede. Una ricerca sugli stambecchi svolta nel Parco precedentemente all'arrivo del lupo ha evidenziato come, nonostante l'assenza di grandi predatori da circa un secolo, gli animali mostrassero comportamenti antipredatori e come tali comportamenti fossero più accentuati nelle classi di sesso ed età più sensibili.

Quindi cosa aspettarsi

dall'arrivo del lupo? Cosa accadrà presumibilmente nelle nostre valli? Che modifiche del comportamento di camosci e stambecchi dobbiamo aspettarci? Queste due specie di ungulati, pur vivendo negli stessi ambienti, hanno evoluto strategie di difesa assai differenti. Il camoscio affida la propria difesa alla sua grande capacità di corsa anche sui pendii più impervi. Nessun predatore terrestre sarebbe in grado di inseguire un camoscio che corre a scavezzacollo lungo i pendii più ripidi attraversando magari, sempre a velocità sostenute, pareti rocciose. Per questa ragione, nel complesso quadro evolutivo del rapporto preda - predatore, al lupo non conviene applicare strategie di caccia che prevedono l'inseguimento e lo sfiancamento della preda. Tale strategia, assai redditizia per il lupo quando caccia cervi, è assolutamente inapplicabile per il camoscio. E' più probabile che il lupo cerchi piuttosto di cacciare i camosci quando questi sono al pascolo, utilizzando tecniche che sfruttino l'effetto sorpresa. Ma come possono difendersi i camosci da questa tecnica di caccia? La letteratura scientifica ci fornisce al riguardo alcuni spunti tratti da esperienze

foto: Enzo Massa Mico, Luciano e Dario De Siena - archivio PNGP

Strategie antipredatorie



su altre specie, ma non ci dà una risposta certa. I camosci possono modificare la dimensione dei gruppi, accrescere il proprio tempo speso in allerta e incrementare l'utilizzo delle aree più sicure per il pascolo e per il riposo. Un gruppo più numeroso è più facilmente individuabile, ma proprio perché costituito da più individui è più probabile che qualche animale avvisti prima il predatore, dia un segnale di allarme per mettere in allerta i compagni e indurre il gruppo alla fuga. Allo stesso tempo, se ogni individuo incrementa anche in minima parte la propria "attenzione" per controllare l'ambiente che lo circonda, aumenta sensibilmente la possibilità di scorgere un pericolo. Infine gli animali posso scegliere di frequentare, sia per il pascolo sia per il riposo, aree più sicure, cioè più impervie e con buona visibilità. Tanto i camosci sono abili nel muoversi velocemente e così sfuggire ai pericoli, quanto gli stambecchi sono maestri nell'arrampicarsi sulle pareti rocciose più ripide e lisce portandosi dove i predatori non possono essere un pericolo.

Come il camoscio e come moltissime altre specie di ungulati che frequentano gli ambienti aperti, anche lo stambecco forma gruppi che in alcuni periodi dell'anno possono essere costituiti da alcune decine di individui. Quindi, anche per questa specie,



non è da escludere che la recente ricomparsa di un predatore terrestre di grandi dimensioni qual è il lupo, induca gli animali a modificare la loro aggregazione o vada ad influenzare il comportamento dei singoli individui quando si trovano in gruppo. Anche in considerazione degli studi sopra citati, appare probabile che la princi-

pale strategia antipredatoria che gli stambecchi attueranno sarà l'utilizzo di aree più prossime alle pareti rocciose, cioè di aree che permettano in pochi attimi di essere al sicuro. Una caratteristica da non tralasciare degli stambecchi è l'accentuato dimorfismo tra i sessi, cioè la considerevole differenza di dimensioni corporee e delle corna tra maschi e femmine. Queste differenze potrebbero indurre risposte diverse o di entità disuguale tra i sessi. Le femmine, più piccole e con corna più corte, si troverebbero praticamente spacciate di fronte ad un attacco di lupo e quindi applicheranno ogni strategia per prevenirlo. Un maschio di stambecco in buone condizioni fisiche è invece in grado di difendersi "fisicamente" da un attacco di lupo, specie se portato da un solo individuo e quindi potrà utilizzare aree più rischiose. ■

Stefano Grignolio
Università di Sassari

Strategie antipredatorie

foto: Enzo Massa Mico, Luciano e Dario De Siena



COSA FARE IN CASO DI PREDAZIONE

Cosa fare in caso di predazione

foto: Angelo Gandolfi - www.wolfside.eu

Il lupo tende ad approfittarsi della presenza di greggi ovi-caprine incustodite o poco sorvegliate. Uno specifico regolamento, approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ente, disciplina l'indennizzo dei danni provocati dal lupo alla fauna domestica nel Parco (scaricabile nella sezione **Ufficio Relazioni con il Pubblico** del sito www.pngp.it). In caso di avvenuta predazione sul domestico è quindi bene **allertare subito il Guardaparco di zona o il Capo - servizio di valle**, in modo che si possa attivare quanto prima la pratica per l'accertamento del danno ed il suo rimborso. E' prevista la visita di accertamento anche da parte di un veterinario **entro 24 ore** dall'accadere del fatto; la domanda di risarcimento deve essere presentata **entro 20 giorni**; l'Ente provvederà alla liquidazione del danno accertato entro 90 giorni dalla presentazione della richiesta.

In caso di attacco o di segnalazioni sulla presenza del lupo è necessario rivolgersi alle sedi di valle del PNGP

- Valle Orco
tel. 349.235.49.33
- Valle Soana
tel. 349.235.49.36
- Valsavarenche
tel. 349.235.49.35
- Valle di Rhêmes
tel. 349.235.49.37
- Valle di Cogne
tel. 349.235.49.34

Oppure **alla sede centrale del PNGP**

Via della Rocca, 47 Torino
tel. 011 - 86.06.211

lun. giov. 9 - 12.30/14 - 17
ven. 9 - 12.30

O, ancora, **all'Ispettore sanitario, responsabile del servizio scientifico del PNGP**

dr. Bruno Bassano
tel. 348.300.91.44

Si ricorda inoltre che:

- Possono beneficiare dei risarcimenti esclusivamente coloro che esercitano l'allevamento, estensivo o intensivo, di animali domestici all'interno del territorio del Parco con animali domestici in regola con le norme di monticazione previste dal Regolamento di Polizia veterinaria e con le Prescrizioni di Polizia Forestale. Sono da intendere per animali domestici le razze appartenenti alle specie bovine, ovine, caprine, suine ed equine, nonché gli animali da cortile, in allevamento estensivo o intensivo.

- Il contributo non è erogato nel caso in cui il proprietario degli animali o comunque la persona che ha subito il danno abbiano già percepito altre forme di contribuzione relative allo stesso danno, da parte di amministrazioni pubbliche o da assicurazioni private. Sono escluse da tali fattispe-

cie i contributi erogati dalla Regione a favore del sostegno della zootecnia in aree soggette alla presenza del Lupo o di altri predatori.

- Nessun contributo è erogato nel caso in cui l'allevatore, eserciti il pascolo su fondi non di sua proprietà, o non da lui affittati, oppure in violazione delle norme previste dal Regolamento di polizia veterinaria e dalle Prescrizioni di Polizia Forestale. L'accertamento dei fatti è delegato agli addetti alla Sorveglianza dell'Ente, che devono certificare quanto sopra nel verbale da loro redatto sia a seguito del sopralluogo, sia sulla base delle conoscenze legate alla periodica verifica del territorio.

- L'indennizzo è determinato sulla base di principi equitativi, assumendo come valore di riferimento l'entità del danno accertato, in base a quanto contenuto nelle tabelle di riferimento in vigore al momento dell'evento denunciato, presso i competenti Assessorati regionali all'Agricoltura delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta. L'indennizzo è soggetto ad un aumento del 10% nel caso di allevamenti gestiti con il metodo di agricoltura biologica certificato ai sensi del Reg. CE 2092/91 e Reg. CE 1084/99. ■

Michele Ottino
Direttore



IN PIEMONTE

Strutture e Centri Visita



HOMO ET IBEX
Borgata Prese
Ceresole Reale (TO)
Telefono: 0124 - 953166



LE FORME DEL PAESAGGIO
via Umberto, 1 - Noasca (TO)
Telefono: 0124 - 901070



ECOMUSEO DEL RAME
fraz. Castellaro
Ronco Canavese (TO)
Telefono: 011 - 8606233



ANTICHI E NUOVI MESTIERI
Locana (To)
Telefono: 0124 - 83557



CULTURA RELIGIOSA
Santuario di Prascondù
Ribordone (TO)
Telefono: 011 - 8606233



IL CAMOSCIO
Piazza Mistral - Ronco C.se (TO)
Telefono: 0124 - 817377

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

SEDE DI TORINO
Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
Telefono: 011 - 8606211
fax: 011 - 8121305
e-mail: segreteria@pngp.it

SEDE DI AOSTA
Via Losanna, 5 - 11100 Aosta
Telefono: 0165 - 44126
fax: 0165 - 236565

Apertura al pubblico:
lun. - giov. 9.00/12.30 - 14.00/17.00
ven. 9.00/12.30

www.pngp.it

SEGRETERIA TURISTICA
Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
Telefono: 011 - 8606233
fax: 011 - 8606234
e-mail: info@pngp.it
Apertura al pubblico:
lun. - ven. 9.00/12.00

SEDE OPERATIVA SERVIZIO SCIENTIFICO
Loc. Dègioz, 11 - Valsavarenche
Telefono: 0165 - 905783
fax: 0165 - 905506

IN VALLE D'AOSTA

Strutture e Centri Visita



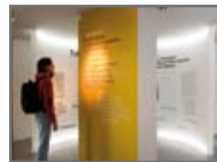
GIARDINO ALPINO PARADISIA
Valnontey - Cogne (AO)
Telefono: 0165 - 74147



I PREZIOSI PREDATORI
Dègioz, Valsavarenche (AO)
Telefono: 0165 - 749264



BENTORNATO GIPETO!
Rhêmes Notre Dame (AO)
Telefono: 0165 - 749264



TUTELATIVA LABORATORIO PARCO
Village Minier, Cogne (AO)
Telefono: 0165 - 749264

SERVIZIO DI SORVEGLIANZA - SEDI DI VALLE

VALLE ORCO
Noasca, Fraz. Jamonin 5
Telefono e fax: 0124 - 901040

VAL SOANA
Ronco Canavese
Via Vittorio Emanuele
Telefono e fax: 0124 817433

VALSAVARENCHÉ
Loc. Dègioz - Valsavarenche
Telefono e fax: 0165 - 905808

VALLE DI COGNE
Cogne, Villetta del PNGP
Telefono: 0165 - 74025 - fax 0165 - 749007

VALLE DI RHÊMES
Rhêmes N.D., fraz. Bruil 27
Telefono: 0165 - 936116
fax: 0165 - 936914.





foto: La coppia dominante di lupi attraversa una valanga di neve, Valsavarenche - Enzo Massa Micon - archivio PNGP



Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

sede legale e Direzione: via Della Rocca, 47 - 10123 Torino - tel. 011.86.06.211 - fax 011.81.21.305 - e-mail: segreteria@pngp.it - www.pngp.it
sede amministrativa: via Losanna, 5 - 11100 Aosta - tel. 0165.44.126 - fax 0165.23.65.65 - e-mail: sedeosta@pngp.it